

Ricostruire, a 100 anni dall'entrata dell'Italia nella Grande Guerra, l'annus horribilis dell'occupazione austroungarica in Friuli e a Cividale. Con uno sguardo retrospettivo su luoghi, società, innovazioni tecnologiche e assetti istituzionali. Questo l'obiettivo della mostra multimediale «Frammenti di memorie. Cividale del Friuli e la Società Operaia durante la Prima Guerra Mondiale», che si è aperta ieri (fino al 29 marzo) a Cividale del Friuli (Chiesa di Santa Maria dei Battuti).

La scrittrice e artista inglese Penny Dann, popolare autrice di libri per l'infanzia, creatrice e illustratrice della serie delle «Fate dei fiori», pubblicata in 23 Paesi, è morta a 50 anni. La Dann ha scritto una quarantina di libri per bambine tra i 4 e i 7 anni, per le quali ha creato un gruppo di magiche fate che vivono in un bosco di fiori e piante incantate. In Italia la Mondadori ha pubblicato vari titoli, tra cui *La festa delle Fate dei fiori*, *La festa delle Fate* e *La magica borsetta delle Fate*.

# Libero Pensiero

Riflessioni su «La parola contraria»

## Erri De Luca troppo banale per essere Orwell

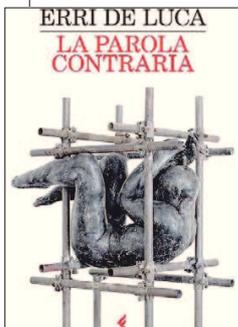
Il napoletano, che mercoledì sarà processato per istigazione al sabotaggio dell'Alta velocità, si rifà all'autore di «Omaggio alla Catalogna». Ma se «si vuole essere qualcosa» non si è un vero scrittore



PAOLO NORI

■ ■ ■ *La parola contraria* è un piccolo libro di Erri De Luca appena uscito per Feltrinelli (pp. 62, euro 4) che si apre con il testo della denuncia depositata contro lo stesso De Luca nel settembre del 2013 dalla LTF, ditta che sta costruendo la linea ad Alta Velocità Torino-Lione. In quella denuncia De Luca viene accusato di aver istigato «a sabotare e danneggiare il cantiere Tav LTF rilasciando le seguenti dichiarazioni: "La Tav va sabotata. Ecco perché le cesoie servono: sono utili a tagliare le reti /.../ hanno fallito i tavoli del governo, hanno fallito le mediazioni: il sabotaggio è l'unica alternativa"».

Non capisco niente di faccende giudiziarie, e, per me, la parte del libro in cui mi sembra si prefiguri la difesa di De Luca all'imminente processo (la prima seduta è fissata per il 28 gennaio), quella parte in cui De Luca dice, tra le altre cose, che «quando in uno stadio del Nord Italia si incita la natura invocando "Forza Vesuvio" si sta istigando un vulcano all'eruzione», e che la sua frase «La Tav va sabotata» «rientra nel diritto al malaugurio», e che lui «rivendica il diritto di adoperare il verso sabotare» in un senso «non ristretto al significato di danneggiamento materiale, come pretendono i pubblici ministeri di questo caso», questa parte, dicevo, è la parte che mi ha interessato meno, di questo piccolo libro, del quale mi ha interessato molto l'inizio, quando De Luca dice che,



quand'era giovane, *Omaggio alla Catalogna* di Orwell gli ha ispirato «fraternità» per gli anarchici spagnoli, «è stato il primo picchietto piantato di una mia tenda accampata fuori da ogni partito e parlamento». E quando dice che un giovane di oggi non ha bisogno della guerra di Spagna, «gli basta sapere che esiste una volontà di resistenza civile, popolare», e che «Se ci fosse nella sua occasione di lettura un Orwell di oggi che la inneschi, vorrei essere io».

Cioè, lui, dice, vorrebbe essere come Orwell. Che è una cosa che quando io l'ho letta ho pensato «Ma Orwell, avrebbe voluto essere come Orwell?». E mi è venuto in mente la bella biografia che a Orwell ha dedicato Luciano Marro (è uscita nel 2009 e si intitola *La solitudine di uno scrittore*), dove si legge che Orwell, subito dopo l'uscita dell'*Omaggio alla Catalo-*

### BARRICADIERO

Lo scrittore napoletano Erri De Luca nel 2012 durante un presidio non autorizzato. A sinistra, la copertina del suo ultimo volumetto

gna, nel 1938, ha aderito all'Indipendent Labour Party (ILP), giustificando quest'adesione «con l'impossibilità per uno scrittore di "tenersi fuori dalla politica"». E il titolo di quella biografia di Orwell, *La solitudine di uno scrittore*, mi è suonato singolarmente in contrasto con la quarta di copertina del libro di De Luca: «Sul banco degli imputati mi piazzano da solo, ma solo li potranno. Nell'aula e fuori, isolata è l'accusa».

Ma al di là di queste contraddizioni, che mi piacciono, non capisco l'aspirazione di De Luca a voler essere un Orwell dei nostri tempi: un po' per il voler essere, che quando, qualche anno fa, usciva una nuova rivista e mi capitava tra le mani, trovavo quasi sempre un editoriale le cui prime parole erano: «Questa rivista vuole essere», e dopo non so cosa c'era scritto perché io mi fermavo lì, a leggere, che avevo l'impressione che una cosa che voleva essere era già di per sé una strada che non mi interessava, un po' perché il fatto che uno che scrive possa aspirare a essere qualcosa o qualcuno, io, proprio, non riesco a spiegarmelo.

Il poeta Wystan Hugh Auden, che, come Orwell, era stato in Spagna ai tempi della guerra civile, e

che, tornato a Londra, aveva pubblicato un poema intitolato *Spain 1937* che Orwell considerava «una delle poche cose decenti che sono state scritte sulla guerra di Spagna», quel poeta lì, in un discorso del 1956 intitolato *Fare, conoscere, giudicare*, e pubblicato in italiano da Adelphi ne *La mano del tintore*, ha scritto: «Agli occhi altrui si è poeti se si è scritta una bella poesia. Ai propri, lo si è solo nel momento in cui si danno gli ultimi tocchi a una poesia nuova. Un attimo prima si era ancora e soltanto un poeta in potenza; un attimo dopo si è uno che ha smesso di far poesia, forse per sempre» (la traduzione è di Gabriella Fiori).

Questa frase di Auden a me fa venire in mente la frase che l'anno scorso mi è rimasta probabilmente più impressa tra tutte quelle che ho letto, l'ha scritta Giorgio Agamben (in *Il fuoco e il racconto*) e dice che esser poeta significa «essere in balia della propria impotenza»; che è una frase che mi sembra dica esattamente quel che succede delle volte. C'è un mio amico che fa il giornalista e che scrive anche dei romanzi, una volta mi ha detto che quando scrive i romanzi lui li scrive di notte, dopo aver messo a letto sua figlia e tutto il resto, e piega la testa sul romanzo magari all'una, e quando la tira su, guarda fuori dalla finestra, è mattino. E io ho pensato che è come il tempo del gioco quando eri bambino. Questo, nella mia esperienza, succede a quelli che scrivono i libri: non volere essere niente.

## Pamphlet di Mascheroni Come diventare un intellettuale Per chi ci tiene...

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ L'intellettuale è un animale da salotto. Quasi sempre. E come tale si muove molto per riflessi condizionati. La tesi viene sostenuta con la passione di un etologo da Luigi Mascheroni, giornalista (e appartenente lui stesso alla categoria), in un pamphlet dal titolo *Consigli impertinenti per il vero intellettuale da salotto* (BookTime, pp. 60, euro 5).

Innanzitutto, si fa presente che l'intellettuale è, per sua stessa natura, inutile. Allo stesso tempo è però assai portato nell'arte del servire, e lo è altrettanto in quella del cambiare casacca a seconda della convenienza, è insomma un artista del riciclo. Per quanto oberato da occupazioni teoriche più che da preoccupazioni pratiche, il vero intellettuale indossa la propria condizione come una *status symbol* e la sfoggia in società, specie in «feste sulle terrazze romane, inviti negli studi televisivi, prime alla Scala, festival culturali, Saloni del libro, red carpet cinematografici, pranzi con i direttori dei giornali, cene (terribili) fra giornalisti e scrittori...». In tutto ciò il *maitre* da *thinker* si deve muovere a suo agio, rispettando una serie di convenzioni e regole del vivere (possibilmente quieto) e mettendo in pratica astuzie minuziose.

La formula scelta da Mascheroni è quella del glossario, non per ordine alfabetico, ma in base a una libera associazione di idee, e dell'aforisma. Definizioni ironiche e al rovescio, dove sembra d'intuire un omaggio a un eccellente e caustico giornalista del passato: Ambrose Bierce.

Ma veniamo a qualche gustoso esempio. **Scrittori:** Categorie favorite nella selezione naturale al successo letterario: alcolizzati, giocatori compulsivi, maniaco-depressivi, predatori sessuali (meglio se combinate insieme). **Odio:** Spiace dirlo, ma è necessario. Scarica la tensione nelle aggressioni fisiche, aiuta ad arricchire il proprio vocabolario in quelle verbali, irrobustisce mente e corpo. Produce ottimi articoli giornalistici e capolavori letterari. **Sinistra al caviale:** Curiosa e ineliminabile casta socio-intellettuale la cui vicenda ricorda che bisogna nascere comunisti per morire ricchi. **Salotti intellettuali:** Posti pieni di persone che non prendono nulla sul serio, eccetto loro stesse.

Quello su cui l'autore si sofferma spesso è l'incontenibile narcisismo di chi vuole essere sempre al centro dell'attenzione, convinto com'è di essere baciato dalle verità essenziali. Attenzione però: nelle pieghe di questo vademecum c'è posto pure per un **Consiglio:** «Vuoi un consiglio?». Declinare in modo gentile, ma fermo.